

Mario Castelnuovo-Tedesco è l'uomo dell'anno. Eventi e manifestazioni lo ricordano nel cinquantesimo della sua scomparsa

# Il genio della musica fuggito perché ebreo e rinato a Hollywood

GREGORIO MOPPI

**I**l fiorentino Mario Castelnuovo-Tedesco è il musicista dell'anno. A mezzo secolo della morte, infatti, fioriscono tante iniziative e pubblicazioni in sua memoria. Quasi a risarcirlo degli affanni che, in vita, gli causò la promulgazione delle leggi razziali, ottant'anni fa. Certo a lui andò meglio che a tanti altri ebrei italiani, perché ebbe la lucidità di comprendere subito che quelle famigerate leggi rappresentavano un punto di non ritorno per l'Europa, e nel 1939 emigrò negli Stati Uniti con moglie e figli. Allora stava avviandosi a diventare una celebrità internazionale, ma in America dovette ricominciare tutto da capo. Là i successi ottenuti dalla sua musica negli anni Trenta non contarono più nulla.

Fino a quel momento la sua esistenza era stata rose e fiori. Famiglia agiata. Talento precoce. Frequentazioni appassionanti. Vasti consensi di pubblico e critica. Era cresciuto in via Martelli, dove non sopportava il bimbo del piano di sopra. Primo Conti, che galoppava sul cavallo a dondolo mentre lui si esercitava alla tastiera. Quando poi, per la bella stagione, risiedeva nella villetta di Giramonte, sul viale dei Colli, il futuro scrittore Arturo Loria lo chiamava dalla strada con il grido del pastore nel "Tristano" di Wagner. Giovinetto, frequentò l'abitazione di Amelia Rosselli in via Giusti e, villeggiante in Versilia, strinse amicizia con Alessandro Pavolini. Al Conservatorio ebbe come insegnante Ildebrando Pizzetti, caro a D'Annunzio. In città, Lyceum a Amici della musi-

ca lo ascoltarono spesso suonare il pianoforte e ne programmarono di frequente le musiche. Negli anni Trenta, dopo che Alfredo Casella, l'alfiere del modernismo musicale, aveva preso a includerne i pezzi nei suoi recital pianistici, divenne forse il compositore vivente più eseguito all'estero - da Arturo Toscanini, dal violinista Jascha Heifetz, dal pianista Walter Gieseking e da Andrés Segovia, per la cui chitarra Castelnuovo-Tedesco scrisse parecchio. Perciò in vista del Maggio musicale del 1935 (che aveva anche la prosa in cartellone), Mussolini stesso gli affidò la stesura le musiche di scena per il "Savonarola" di Rino Alessi allestito in piazza della Signoria da Jacques Copeau. Pure Pirandello lo richiese per la première dei "Giganti della montagna", ma la morte del Nobel fece saltare il progetto. Quando cominciò l'ostracismo verso i compositori ebrei, preludio all'emanazione delle leggi razziali, notorietà e conoscenze influenti non gli furono d'aiuto. Il 27 gennaio 1938 scrisse inutilmente all'amico Pavolini, allora presidente della Confederazione fascista dei professionisti e artisti, per rivendicare le sue affermazioni internazionali e la schietta italianità di artista (il suo canto patriottico "Fuori i barbari!" aveva accompagnato i soldati della Grande Guerra e D'Annunzio l'aveva rielaborato come inno dell'impresa fiumana). Furono Toscanini e Heifetz a favorirne il trasferimento oltreoceano e a trovargli lavoro nel cinema. Ma fece perlopiù il "negro". Poche, delle centinaia di colonne sonore per la Metro-Goldwyn-Mayer, ne portano la firma. Di quelle che ce l'hanno, lui prediligeva "Dieci

piccoli indiani" di René Clair e "Gli amori di Carmen" con Rita Hayworth e Glenn Ford (nella foto sopra). Intanto la sua casa di Beverly Hills accoglieva un via-vai di apprendisti compositori. Tra cui alcuni futuri premi Oscar come Henry Mancini, John Williams e Jerry Goldsmith. Però il suo prediletto era André Previn, anche pianista e direttore, che poi sposò Mia Farrow. Divenuto cittadino statunitense, a Firenze tornò nel dopoguerra, acquistando un minuscolo pied-à-terre in via de' Bardi.

Dal 2015 a Castelnuovo-Tedesco dedica una collana di spartiti l'editore Curci che ne sta stampando, a cura di Angelo Gilardino, tutte le composizioni sinora inedite conservate presso la Library of Congress di Washington. Gilardino, sempre per Curci, ha da poco fatto uscire la biografia "Mario Castelnuovo-Tedesco. Un fiorentino a Beverly Hills": grazie al legame di stima e amicizia che lo legava al maestro e all'incondizionata fiducia di cui tuttora gode da parte dei suoi eredi, l'autore ha potuto consultare documenti di prima mano. Sul fronte della musicologia accademica, fresco di stampa è anche il volume "La penna perduta. Scritti 1919-1936" a cura di Mila De Santis (Aracne editrice) che raccoglie gli articoli firmati da Castelnuovo-Tedesco in veste di critico musicale. E mentre per giugno si prepara un convegno a Roma organizzato dalla Sapienza insieme a Icamus, centro di ricerca sulla musica americana con base negli Usa e in Toscana, il regista fiorentino Costantino Maiani sta cercando finanziamenti per un film, "La musica e il buio", che intende indagare la vita del compo-



sitore tra il 1937 e il 1939.

Nel 1938 scrisse all'amico Pavolini per ribadire la sua italianità di uomo e compositore

Trovò il successo in America dove lavorò nell'industria del cinema con le colonne sonore

Ottanta anni fa le leggi razziali costrinsero l'artista a emigrare negli Stati Uniti con la famiglia

Era cresciuto in una casa di via Martelli dove il bambino suo vicino era il pittore Primo Conti



**IL PERSONAGGIO**  
Il musicista Mario Castelnuovo Tedesco è morto 50 anni fa



Aumento delle iscrizioni del 17 per cento, allievi da 32 paesi di tutto il mondo e, primi in Italia, attenzione per ragazzi dislessici

# Tutti amano il conservatorio Cherubini

Un laboratorio sempre in fermento il "Cherubini", atelier musicale radicato sul territorio, ma a cui guardano con ammirazione anche tanti, tantissimi studenti dall'estero. I numeri parlano, ma forse non abbastanza. Perché dire 817 studenti per 130 docenti non rende appieno l'immagine di quel che è diventato il Conservatorio di Firenze negli ultimi anni e del prestigio internazionale conquistato dopo qualche decennio di grigiore — se non didattico, perlomeno d'immagine. Perché, certo, anche fino allo scoccare degli anni Novanta la scuola di piazzetta Belle Arti godeva di gran reputazione, e non solo nazionale; ma ora, sia in virtù della sua rinascita artistica e promozionale, sia grazie alla globalizzazione del mercato musicale, il suo tasso di popolarità si è straordinariamente accresciuto. Ecco, perciò, che quest'anno le domande di ammissione sono state addirittura 500. E gli allievi provengono da 32 paesi diversi, dal Kirghizistan al Sud America, dagli Usa alla Mongolia, all'Iran, alla Russia. Rispetto all'anno scorso, +17,4% di stranieri, mentre la loro percentuale totale rispetto all'insieme degli studenti si attesta intorno al 30%. Invece l'incremento generale di iscrizioni è del 10,6%, dato in controtendenza rispetto alla media nazionale dei Conservatori (-2,6%).

«Firenze attrae. Anche per l'attività che riusciamo a programmare», spiega Paolo Zampini, direttore del Conservatorio. «Da noi gli studenti sono coinvolti in molte produzioni, fanno parecchia musica da camera. Spesso, mentre studiano, già trovano scritte». È il caso, per esempio, della pianista Lavinia Bertulli, chiamata dal Maggio per suonare a Empoli qualche settimana

fa, diretta da Fabio Luisi. O del violoncellista Leonardo Ascione, che avrà un'opportunità simile l'anno venturo. Fra gli stranieri, sono i cantanti i più motivati a soggiornare nella città che ha visto nascere il melodramma. «Stavolta abbiamo avuto ben 150 richieste di ammissione, il che ci ha permesso di selezionare davvero il meglio del meglio. Tuttavia i nostri spazi non ci permettono di crescere di più. Sarebbe impossibile in futuro sostenere una tale escalation di iscrizioni, a meno che gli enti locali non ci aiutino a trovare nuove aule. Intanto l'Istituto geografico militare ci fornisce il suo auditorium per le prove».

Ottime le relazioni del "Cherubini" con la regione e la città. Zampini: «Esiste un'orchestra regionale dei Conservatori, cui partecipano gli Istituti pareggiati di Siena, Lucca e Livorno, la Scuola di Fiesole e il liceo Dante. Tutti suonano insieme, senza distinzioni di provenienza, perché gli studenti sono patrimonio comune e il sistema dell'istruzione musicale funziona se lavoriamo in sinergia». Riguardo a Firenze. «Il sindaco Nardella ha caldeggiato la nostra collaborazione con il Maggio di Cristiano Chiarot e l'Orchestra della Toscana. Poi siamo coinvolti nell'Estate fiorentina, in *Strings City*, abbiamo contatti con il Museo Zeffirelli, siamo diventati sedi legale del Centro studi Dallapiccola, e fino a maggio teniamo concerti alla biblioteca Marucelliana il venerdì pomeriggio. E abbiamo appena stretto un accordo con la casa editrice dell'università, la Firenze University Press, che pubblicherà le nostre migliori tesi di laurea: la prima è uno studio sul compositore fiorentino Edoardo Cavallini, avanguardista visionario e ignorato, di cui recentemente abbia-

Il futuro della musica dipende dai giovani talenti. Accanto un gruppo di musicisti impegnati in una prova e a sinistra il Conservatorio Cherubini di Firenze, che ha avuto un boom di iscrizioni



«Qui gli studenti sono coinvolti in molte produzioni musicali»

Viene caldeggiata la nostra collaborazione con Maggio e l'Orchestra della Toscana

mo acquisito le carte. In tal modo svolgiamo la terza missione che il ministero chiede alle istituzioni come la nostra, disseminare conoscenza sul territorio».

Tra le ultime iniziative di cui Zampini va più orgoglioso c'è il convegno del 3 marzo scorso sull'inclusione di studenti dislessici nei licei musicali e nei Conservatori. «È stata la prima volta, in ambito nazionale. Abbiamo cominciato a ragionarci noi perché siamo venuti in contatto diretto con allievi dislessici, ragazzi che fino a qualche anno fa sarebbero stati liquidati come privi di capacità. Invece non è un problema per loro imparare la musica. Basta seguire protocolli specifici». Si attendono notizie sui Politecnici delle arti vagheggiati dal ministero, e che a Firenze dovrebbe portare all'accorpamento di Conservatorio e Accademia di Belle arti.

(g. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.